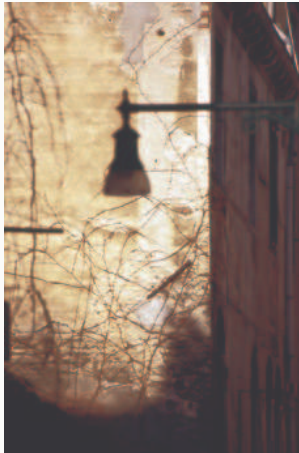


Vene-dig-sindrome

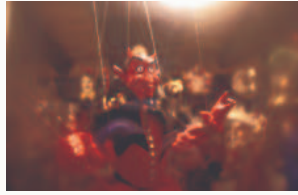
di Giorgio Tani

Venezia a dicembre, tra un raggio di sole e un po' di foschia,

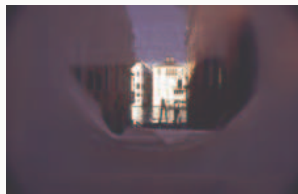


diventa una città fantastica, appena appena misteriosa, buia e luminosa, cristiana in ogni angolo, profana e smagliante nelle vetrine degli stilisti, umile e preziosa nei fondi abitati da artisti e artigiani.

E' un sogno. L'immenso sogno di una città perfetta, inimmaginabile, dove il tempo è una dimensione astratta e il silenzio delle viuzze e delle piazzette è come una sospensione dell'ascolto.



Poi il suono viene, dal dentro di una chiesa addobbata a museo di violini, viole e contrabbassi, dove un disco dei "Solisti Veneti" diffonde note delle "Quattro stagioni" di Vivaldi...appositamente per i turisti dei quali la città, allegra, colorata, venale, commerciale, accogliente e spogliatrice, ma sempre educata e rispettosa, ha un bisogno estremo per sopravvivere nella sua atemporalità. Gente che passa s'innamora e spende, con magnificenza, oppure, se non può, con parsimonia. Ma s'innamora di più di quel linguaggio colorito e cantante degli abitanti autoctoni, dei richiami sonori che i gondolieri si lanciano, dell'odore di caffèlatte e liquore che esce dagli storici caffè di Piazza S. Marco. E la domenica mattina, nel sole infreddolito dal vento e dalla bruma, delle poche coppie di anziani che si avviano a messa, del ragazzino solitario che gioca a palla contro l'uscio di casa, del manifesto di ragazza in biancheria intima sgraffiato di segni pornografici e attaccato appena sotto il tabernacolo di una Madonna con bambino.



Questa città, fatta di gioiosi palazzi basati sull'acqua, dove i dislivelli si superano con i gradini e dove gli unici saliscendi sono fatti di ponti ricamati, il dicembre sembra un po' triste solo perché aspetta il carnevale. Le maschere, luccicanti, splendenti, ricamate e fantasiose aspettano, appese nelle vetrine, il momento di nascondere allegre vanità, di sfogare pensieri libertini, di liberare frenesie di corpi giovani e non più in una metafisica danza di trasgressione.



In questa città di tutti, dove Arlecchino e la Locandiera aspettano al varco Giandua, Arlecchino, Stenterello e tutti gli altri mattacchioni del mondo, c'è il Circolo Fotografico "La Gondola".

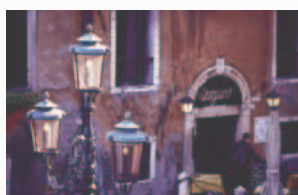
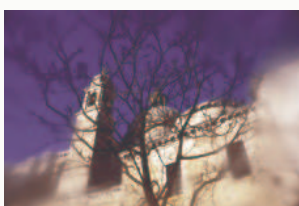
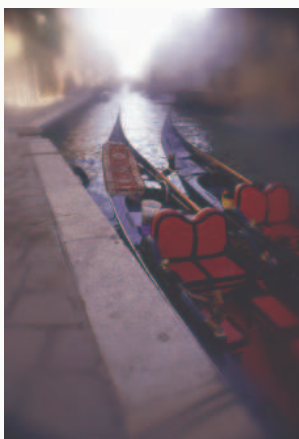


Qualche lettore mi dirà: dopo tutto questo preambolo è qui che volevi andare?

Beh! Chi entra a Venezia non ne esce indenne (e non alludo solo ai conti dei ristoranti), qualche sensazione fotografica la prova.

Giorgio Tani

(Da FOTOIT -giugno-2006)





circa 40 foto montate su pass
giorgiotani@alice.it